

**Tortura** • Per l'Onu è un crimine contro l'umanità. Per l'Italia non esiste. La nostra Carta all'art.13 ordina: «Va punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà»

**INTERVISTA** • Parla Erri De Luca: «Se non volete punirla ufficializzatela. Come negli Usa»

# «Legalizzata o abolita Clandestina mai»

Eleonora Martini

Con Erri De Luca avremmo potuto parlare di vendetta e di perdono, di ordini e di sconfitte, prendendo spunto dal suo ultimo romanzo, «Il torto del soldato» (Feltrinelli), in questi giorni in libreria. E invece con questo lucido testimone dell'ultimo mezzo secolo di storia, parliamo di «tortura clandestina».

**Perché ha firmato l'appello per l'introduzione del reato nel codice penale?**

La pratica della tortura e della brutalità è stata reintrodotta clandestinamente nel nostro Paese. C'è fin dai tempi delle leggi speciali, dei carceri e dei trattamenti speciali nei confronti degli incriminati per banda armata degli anni '80. E oggi viene praticata di nuovo contro i detenuti o i trattenuti in stato di fermo. È una pratica accettata ma taciuta. Allora io dico che questo Paese deve uscire dalla sua ipocrisia: o ammette ufficialmente la tortura come sistema di trattamento speciale di detenuti e di sospetti, oppure introduce nel codice penale il reato, e lo scoraggia profondamente.

**Parla di reintroduzione. Lei che ha vissuto suo malgrado da protagonista...**

Ero un antagonista, i protagonisti non mi sono mai piaciuti.

**Mi riferivo alle vicende giudiziarie che l'hanno portata a conoscere anche il carcere...**

Ma io non ho mai subito trattamenti speciali.

**Però ha vissuto gli anni delle squadre speciali alla «de tormentis» costituite allo scopo di torturare i brigatisti e i detenuti politici. Cosa è cambiato da allora?**

Gli strumenti di tortura e brutalità sono sempre stati usati per controllare la popolazione detenuta. Quello che è cambiato rispetto a quegli anni è il quadro internazionale: noi oggi partecipiamo a spedizioni all'estero a fianco di potenze militari che hanno introdotto ufficialmente la pratica della tortura. E l'hanno giustificata alla luce del sole come necessità di lotta al terrorismo. Penso a Guantanamo, Abu Ghraib e ai trattamenti speciali che l'amministrazione americana ha ufficialmente autorizzato con la firma del proprio presidente della Repubblica. Dunque loro fanno le cose «alla luce del sole». E la reintroduzione della tortura, come pratica «necessaria», è stata incrementata in questi anni. Allora, in questo quadro internazionale di ammissione della pratica, almeno c'è una legge. Per questo ho firmato. Per dire: o dentro o fuori, o ufficialmente la tortura come legittima oppure la condannata. Ma la pratica clandestina della tortura va interrotta e scoraggiata.

**Dai detenuti politici ai tossicodipendenti e agli immigrati. Una pratica che si è allargata sempre di più, non crede?**

È aumentata la licenza di torturare. Prima era uno strumento più selezionato. Ma in questi anni abbiamo anche introdotto i Cie, campi di concentramento per rinchiudere i «colpevoli di viaggio», dove si pratica la tortura di massa, in condizioni di isolamento e senza la verifica di nessun organo di questo Paese. L'aumento dei suicidi e degli atti di lesionismo non sono altro che spie di questo

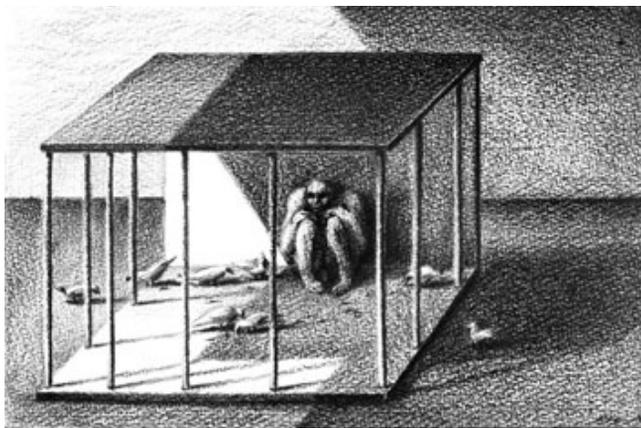


ILLUSTRAZIONE PEDRO SCASSA

trattamento speciale e disumano.

**Cosa è stata secondo lei Genova, un ritorno al passato?**

È stato un delirio di licenza (al massacro) e di arbitrio. Un evento novecentesco avvenuto un po' fuori tempo massimo. Un delirio concentrato e perciò esplosivo sotto gli occhi del mondo intero perché tra quei malcapitati era presente una vasta rappresentanza di gioventù-mondo. Perciò è stato represso e non si è più verificato quel grado di abuso di massa da parte dell'autorità pubblica. I responsabili faticosamente sono stati identificati e perlomeno censurati. Certo, come sempre succede in questo nostro Paese i colpevoli fanno carriera. Ma la magistratura almeno in quel caso non ha coperto l'operato scel-

lerato delle forze dell'ordine, anzi lo ha censurato e denunciato. Non si è accodata perché non faceva parte di quella catena di comando della repressione. In altre epoche la magistratura copriva completamente il trattamento speciale.

**Dalla legge Reale del 1975 a oggi, come è cambiato l'uso della politica emarginale in Italia?**

Allora la politica era promotrice legale della crescita della repressione, ma almeno aveva il progetto di combattere la lotta armata. Dopo, invece, la politica ha cercato di ingigantire il pericolo, giocare sull'emergenza anche quando è del tutto inesistente. Lo stiamo vedendo in questi giorni: come se qualcuno sperasse di pubblicizzare certi episodi e incoraggiare le emulazio-

ne. La politica si è messa a ingigantire l'emergenza prima su scala solenne, a partire dall'attentato alle Torri gemelle, e poi su scala minuscola, come succede da noi. Ma se prima aveva un progetto, ora è diventata abbastanza ciarlatana. Se prima obbediva a una necessità, oggi cerca solo di perpetuare se stessa attraverso un clima artificiale. Su questo i partiti convergono tutti, perché vengono come giustificati da questo clima. Mentre invece è evidente che si possa lucrare e si possano formare maggioranze politiche su sentimenti opposti: sul coraggio, la fraternità, la solidarietà. E su questi sentimenti, a dispetto della grandezza della politica e dei suoi organi di stampa, che si muove e si regge questo Paese.



IL TESTO DELL'APPELLO

## È una questione di civiltà L'Italia attende da 25 anni

In Italia la tortura non è reato. In assenza del crimine di tortura non resta che l'impunità.

La violenza di un pubblico ufficiale nei confronti di un cittadino non è una violenza privata. Riguarda tutti noi, poiché è messa in atto da colui che dovrebbe invece tutelarci, da liberi e da detenuti.

Sono venticinque anni che l'Italia è inadempiente rispetto a quanto richiesto dalla Convenzione contro la tortura delle Nazioni Unite, che il nostro Paese ha ratificato: prevedere il crimine di tortura all'interno degli ordinamenti dei singoli Paesi.

Quanto accaduto nel 2001 alla scuola Diaz ha ricordato a tutti che la tortura non riguarda solo luoghi lontani ma anche le nostre grandi democrazie. Il caso di Stefano Cucchi, la recente sentenza di un giudice di Asti e tanti altri episodi dimostrano che riguarda anche l'Italia.

Per questo chiediamo al Parlamento di approvare subito una legge che introduca il crimine di tortura nel nostro codice penale, riproducendo la stessa definizione presente nel Trattato Onu. Una sola norma già scritta in un atto internazionale. Per approvarla ci vuole molto poco.

Primi firmatari:

Andrea Camilleri, Massimo Carlotto, Ascanio Celestini, Cristina Comencini, Erri De Luca, Luigi Ferrajoli, Rita Levi Montalcini, Elena Pacciotti, Mauro Palma, Stefano Rodotà, Daniele Vicari

E dal mondo della giustizia e dei diritti umani

Don Luigi Ciotti (Libera, Gruppo Abele), Franco Corleone (coord. Garanti territoriali), Daniela De Robert (Usigrai, Vic - Caritas), Roberto Di Giovanni Paolo (Forum salute in carcere), Ornella Favero (Ristretti Orizzonti), Elisabetta Laganà (CNVG), Luigi Manconi (A buon diritto), Alessandra Margara (ex capo Dap), Carlo Renoldi (Magistratura Democratica), Marco Solimano (Arci), Valerio Spigarelli (Ucpi), Irene Testa (Detenuto Ignoto), Christine Weisse (Amnesty International). Per aderire: segreteria@associazioneantigeno.it

## LA NOSTRA CAMPAGNA

Un reato fantasma ma è l'unico chiesto nella Costituzione

Patrizio Gonnella \*

Secondo il diritto internazionale la tortura è un crimine contro l'umanità. Secondo il legislatore italiano la tortura non è un crimine. Preoccupazioni politiche, timori da parte delle forze di polizia, indifferenza tipicamente italiana verso l'ordinamento internazionale hanno determinato questa intollerabile lacuna normativa.

Il primo disegno di legge diretto a introdurre nel codice penale il crimine di tortura fu depositato a Palazzo Madama il 4 aprile del 1989 dal senatore del Pci Nereo Battello. L'ultimo in ordine cronologico è stato presentato dal senatore del Pd Pietro Marcellano lo scorso 17 aprile. Risale al 1984 la Convenzione delle Nazioni Unite che qualifica la tortura quale un delitto non soggetto a prescrizione, sempre perseguibile di ufficio, che può essere commesso solo da un pubblico ufficiale e con l'intento specifico di estorcere una confessione o di umiliare la vittima. Il contenuto del crimine è l'inflizione di una sofferenza fisica o psichica.

In questi 28 anni si è consumata una vergogna italiana. Molte volte dalle pagine di questo giornale l'abbiamo raccontata. Tante volte si è arrivati vicino alla approvazione della legge, ma azioni e omissioni di destra e qualche volta di sinistra lo hanno impedito. È ora di ripartire.

C'è tutto il tempo affinché, prima della fine della vigente legislatura, si arrivi all'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento italiano. Basta limitarsi a riprodurre la definizione del crimine presente nel trattato Onu, aggiungendovi le sanzioni, la giurisdizione universale e la previsione di imprescrittibilità. Un quarto dei senatori ha già sottoscritto una proposta in tal senso, la cui prima firmataria è la parlamentare radicale Pretori. Ci si discute e la si appropria subito. Ci vuole non più di un'ora di lavoro. Quella sulla tortura è una legge costituzionalmente dovuta. La sola volta in cui nella nostra Carta si usa il termine «punizione» è infatti proprio all'articolo tredici, dove i nostri costituenti hanno testualmente scritto che va «punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà». La tortura è l'unico delitto costituzionalmente necessario. Invece abbiamo previsto reati di tutti i tipi tranne quello.

La legislazione attuale è palesemente insufficiente. I reati presenti nel codice Rocco e a volte evocati come capaci di supplire alla mancanza hanno tempi di prescrizione molto rapidi, richiedono la querela di parte e non contemplano mai le torture psicologiche. Dice Mauro Palma, che per anni ha presieduto il Comitato europeo per la prevenzione della tortura, che la presenza del crimine di tortura nel codice penale è condizione necessaria ma non sufficiente per punire i torturatori. Bisogna anche che i giudici siano disposti ad applicare l'eventuale norma.

Per questo abbiamo deciso di riprendere una campagna politica e culturale che tenda a questo obiettivo minimo di civiltà. La tortura è un crimine che protegge il bene sommo della dignità umana. L'Italia, così attenta all'Europa, dovrebbe ricordarsi che nelle norme di apertura del Trattato di Lisbona della Ue vi è la proibizione categorica e senza eccezioni della tortura. L'Italia dovrebbe attivarsi anche per ratificare al più presto il Protocollo Opzionale alla Convenzione Onu contro la tortura, che prevede la nascita di un meccanismo ispettivo su scala globale nonché l'istituzione di un organismo nazionale indipendente di controllo di tutti i luoghi di detenzione. I diritti umani sono uno strumento di trasformazione culturale, politica e sociale. Non vanno ridotti a mera retorica. \*Presidente Antigone

STORIA ITALIANA • Dagli anni '70 a Bolzaneto, fino a Stefano Cucchi e al carcere di Asti

# La violenza c'è ma non si dice

Susanna Marietti

Di fronte a milioni di telespettatori, Giuseppe Gulotta ha parlato di quel suo figlio guardato bambino giocare sul pavimento attraverso il vetro divisorio e ritrovato oggi da adulto. Al programma di Fazio e Saviano su La7, Gulotta ha raccontato dei suoi 21 anni dietro le sbarre a causa di una confessione estorta con calci e pugni, acqua e sale ingozzata giù per la gola, pistole puntate alla testa. Nel 1976 fu accusato dell'uccisione di due carabinieri. Bisognerebbe aspettare il 2007 perché un ex ufficiale dell'Arma preso dai sensi di colpa racconti i metodi usati per quegli interrogatori. E poi, solo poche settimane fa, il proscioglimento di Gulotta.

La tortura in Italia ha una storia antica. E già sarebbe sufficiente se avesse una storia e basta. Ce l'ha, ampia e radicata, sistemica e articolata. Quasi mai arriva in prima serata da Fabio Fazio. Dagli anni '70 a oggi, sono molti gli episodi con protagonisti servi dello stato torturatori. Il «professor De Tormentis», secondo il nomignolo che Umberto Imbrota aveva affettuosamente affibbiato al suo collaboratore Nicola Ciocia, coordinava un gruppo di poliziotti strutturato appositamente per torturare i sospetti fiancheggiatori delle Br. Non singole mele marce, bensì un sistema avallato di tortura.

Ne conosciamo tante di drammatiche azioni collettive. Nella primavera del 2000 furono 82 gli arresti per le brutali sevizie inflitte ai detenuti che nel carcere di Sassari protestavano per la

mancanza di cibo. E poi naturalmente i fatti dell'anno successivo, prima a Napoli durante il Global Forum e dopo, nel luglio 2001, a Genova con la tragica «macelleria messicana» della caserma Diaz e i successivi episodi di Bolzaneto.

La storia dell'italica tortura è piena anche di casi individuali, spesso sconosciuti. Benedetto Labita viene arrestato per mafia nell'aprile del '92. Passa 35 giorni in isolamento a Palermo, poi viene trasferito nel carcere di Pianosola dove è sottoposto al regime duro del 41 bis. Dopo oltre due anni e mezzo, viene assolto per non aver commesso il fatto. Racconta che, mentre era detenuto a Pianosola, gli agenti lo avrebbero sottoposto a violenze e soprusi. La magistratura apre un'inchiesta. Indagini lente e svolgiate, che non portano a nulla. Labita si rivolge alla Corte di Strasburgo, che dichiara il ricorso ammissibile. La sentenza condannerà l'Italia per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea, se non direttamente per i maltrattamenti subiti da Labita, per il mancato svolgimento delle indagini che ha condotto a un'alleanza di prove. Da allora la Corte ha condannato svariate volte l'Italia per violazione dell'articolo 3, quello che proibisce la tortura.

Gli anni duemila non vedono solo il caso di Stefano Cucchi, che ben conosciamo. Carlo Saturno viene ripetutamente pestato e sottoposto a vessazioni insieme ad alcuni compagni quando era ancora un ragazzino, nel carcere minore di Lecce. Ha il coraggio di denunciare l'arresto e viene aperta un'inchiesta che arriva al ric-

vio a giudizio per alcuni poliziotti penitenziari. Nel frattempo Carlo è cresciuto e nell'aprile 2011 si trova nel carcere per adulti di Bari. Deve testimoniare contro gli agenti torturatori degli anni passati. Ma viene trovato appeso al letto della sua cella e morirà alcuni giorni dopo. Vessato, morto, beffato: la prossima udienza del processo è fissata oltre i termini di prescrizione. Senza reato di tortura può ben accadere.

Nel gennaio di questo 2012 un giudice di Asti ha scritto una memorabile sentenza, alla fine di un processo in cui Antigone si era costituita parte civile. Chiamato a pronunciarsi sulle brutalità atroci subite da due detenuti da parte di cinque agenti, ha raccontato che, dati alla mano, tortura effettivamente c'è stata, se alla tortura leggiamo la definizione delle Nazioni Unite. In Italia, ha tuttavia spiegato, c'è la tortura ma non c'è la parola.

Nel nostro ordinamento la tortura non si chiama tortura. E senza la parola tortura - imprescrittibile e perfettamente definita - ma con le sole parole contemplate dal codice italiano (maltrattamenti, lesioni, abuso d'autorità) non c'era modo di condannare i poliziotti. Oggi sono liberi e lavorano in carcere come se niente fosse.

La sentenza dimostra nero su bianco che il reato di tortura è, oltre che simbolicamente, anche tecnicamente indispensabile. Il 21 maggio la Cassazione si pronuncerà sul ricorso presentato dall'accusa. Una buona occasione per orientare il corso futuro della triste storia della tortura italiana.